

## IN MEMORIAM

---

### In memoria di Patrick Williams (1947-2021)

**Stefania PONTRANDOLFO**

Università di Verona

Ricordare, raccontare Patrick Williams per chi l'ha conosciuto non è un'impresa facile a così poca distanza dalla sua scomparsa. La sua scomparsa, avvenuta il 15 gennaio del 2021, ci ha colpito profondamente, sentiamo e sentiremo la sua mancanza. Proverò a raccontarlo in un modo a lui caro e familiare, non avendo timore delle ripetizioni, alternando ed esplorando registri linguistici e modalità narrative, nel tentativo di riportare in un breve testo almeno una parte della sua complessità e ricchezza come essere umano e come ricercatore, almeno una parte delle importanti eredità che ci ha lasciato, per condividerle con altri antropologi e lettori italiani e per invitarli a leggerlo, a rileggerlo, in qualche modo a incontrarlo.

#### *La rencontre d'abord*

Patrick Williams, con le sue inestricabili esperienze di vita e di ricerca, è stato uno dei più significativi rappresentanti di una visione che mette l'etnografia alla base di qualsiasi teorizzazione antropologica, un approccio che, collocandosi a distanza dagli eccessi tanto del positivismo oggettivista quanto del post-modernismo soggettivista, assegna priorità all'esperienza piuttosto che alla speculazione nei processi di cognizione e interpretazione. Una priorità che si rivela essere nei suoi lavori allo stesso tempo metodologica, epistemologica, ermeneutica, estetica, etica e politica. Le innovazioni teorico-concettuali introdotte da Patrick Williams nascono tutte da un particolare approccio epistemologico (la fedeltà all'esperienza dell'incontro) e da quello che lui stesso ha definito particolarismo metodologico (una certa visione dell'etnografia e del suo ruolo nella produzione della teoria antropologica).

---

This work is licensed under the Creative Commons © Stefania Pontrandolfo

*In memoria di Patrick Williams (1947-2021)*

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 1, GIUGNO 2021: 9-14.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-4803



L'opera di Patrick Williams ha dialogato in maniera forte e autorevole con il dibattito antropologico contemporaneo, lasciando emergere l'importanza di una riflessività praticata sul campo, condivisa con le persone incontrate, che interroga l'autorità dell'antropologo e della sua conoscenza, così come le categorie culturali che incorpora. Oltre a questo, il lavoro di Patrick Williams si è configurato come precursore e anticipatore di una serie di questioni su cui il dibattito internazionale in antropologia si sarebbe interrogato in maniera più sistematica dieci-quindici anni più tardi, soprattutto nella cosiddetta antropologia post-strutturalista, come i concetti di distinzione tramite sfasature, equivocità e relazionalità delle costruzioni identitarie.

Secondo Williams (1989) ogni comunità zingara-rom può essere osservata sempre e soltanto a partire dalla sua prospettiva e in riferimento al tempo e al luogo in cui essa vive, poiché ciascuna comunità è frutto di particolari contingenze storico-sociali. Gli zingari-rom sono "pura circostanza". È da questo processo di costruzione della differenza culturale nella "circostanza" e nella "situazione" che nasce quella che Williams (1984) definiva "l'esigenza metodologica di particolarismo" nello studio delle comunità zingare-rom. Per capire chi sono gli zingari-rom che stiamo incontrando è necessario interrogarsi sull'insieme delle relazioni presenti nella particolare situazione in cui si svolge l'incontro etnografico: questo insieme di relazioni comprende il gruppo che si sta osservando, i non zingari-rom e gli altri zingari-rom con cui condividono le circostanze della loro vita.

Ma Williams va anche oltre riprendendo il concetto di "semiosi illimitata" di Peirce per cercare di rendere conto della super-diversità degli zingari-rom (inedito). I gruppi zingari-rom e i non zingari-rom compongono la stessa società, illustrandone diverse potenzialità: "Ni 'Gadjé' ni 'Tsiganes' n'existent en soi mais dans la relation qui les lie, leur declinations, leur conversation dans la société" (inedito: 168). E l'etnografia con i rom e i sinti non è che un esercizio ermeneutico continuativo di ridefinizione di queste configurazioni di relazioni sociali.

### *Vita e opere*

Patrick Williams (2 maggio 1947-15 gennaio 2021) nasce e vive gran parte della sua infanzia a Gouzon, nel dipartimento della Creuse in Francia, dove conosce e frequenta i suoi amici manuš. È da questo incontro che nasceranno alcuni dei suoi lavori più importanti, in particolare il suo libro *Nous, on n'en parle pas. Les vivants et les morts chez les Manouches* (Williams 1993), "un'etnografia retrospettiva" (Piasere 2002), un vero capolavoro della letteratura antropologica, tradotto in italiano, inglese, bulgaro, spagnolo (in

Messico). Si trasferisce a Parigi per studiare Lettere, per laurearsi con una tesi su un autore, Blaise Cendrars, che ha amato per tutta la vita (si veda per esempio Williams 1989). È a Parigi che decide di seguire, parallelamente ai suoi studi di Lettere, l'insegnamento di lingua *romanès* all'epoca tenuto da Georges Calvet presso il Centre universitaires des langues orientales vivantes (oggi Institut national des langues et cultures orientales - INALCO), ed è lì che incontrerà per la prima volta la sua futura moglie Juliette Maximoff e l'intera comunità locale di rom kalderaš di cui entrerà a far parte con il suo matrimonio (1972). Tutti questi incontri rappresentano per lui delle epifanie. In quegli anni (1975-1981) insegna francese presso le scuole medie di Juilly, ma risale al 1973 il suo incontro con l'etnografia. Questo avverrà nei mesi in cui va a vivere con sua moglie nell'appartamento dell'amico antropologo Alban Bensa, impegnato in una ricerca sul campo con i kanak della Nuova Caledonia. In quei mesi si appassionerà alla lettura delle etnografie presenti nella biblioteca del suo amico, ed è una nuova epifania. Decide di intraprendere un percorso di dottorato di ricerca in *anthropologie sociale*. La sua tesi, sostenuta nel 1979 presso l'Università di Paris III-Sorbonne Nouvelle, pubblicata presso L'Harmattan nel 1984 come *Mariage tzigane. Une cérémonie de fiançailles chez les Rom de Paris* e vincitrice del Premio *Romanès* dell'associazione Etudes Tsiganes nel 1987, è allo stesso tempo un resoconto dettagliato della cerimonia di fidanzamento tra i rom di Parigi e l'impostazione di quel particolarismo metodologico e di quell'approccio antropologico ancorato all'esperienza che porterà avanti sempre con coerenza. Questo lavoro gli permetterà di accedere al Centre national de la recherche scientifique (CNRS) nel 1985, presso il Laboratoire d'anthropologie urbaine (di cui sarà anche direttore dal 1996 al 2009). Dopo aver insegnato all'INALCO (1981-1984) e all'Università di Paris X-Nanterre (1985-1989), come *directeur de recherche* dirige diverse tesi di dottorato, e per circa dieci anni co-dirige insieme a Jean Jamin il seminario "Jazz et anthropologie" presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi. Membro dell'Association pour la recherche en anthropologie sociale (APRAS) dal 1988 (per un periodo ne è stato anche presidente), riceve nel 1997 la medaglia d'argento del CNRS.

Pubblica molti lavori, all'interno dei quali continuano a dialogare con modulazioni diverse i suoi interessi di una vita: l'etnografia, la musica, la letteratura. Scrive articoli in riviste di antropologia e monografie etnografiche, dirige convegni e curatele di antropologia su tematiche molto diverse che riguardano gruppi rom e sinti in Europa, si occupa di identità, religione, lingua, rapporto tra oralità e scrittura, relazione tra nomadismo e sedentarietà, modi dell'organizzazione sociale, pratiche musicali. Scrive molti articoli di antropologia del jazz, ma anche di critica musicale (in riviste riconosciute

del settore come *Jazz Magazine* e *Jazz 360°*). Su Django Reinhardt scrive un saggio antropologico (1991), poi un romanzo (2010), realizza inoltre delle performance teatrali con il suo amico musicista Raymond Boni (2010).

Negli ultimi anni della sua vita, scrive l'opera in tre volumi *Certains personnages inconnus qu'on appelle: Gitans, Tsiganes, Bohémiens, Roms, Rroms, Romanichels, Gypsies, Gens-du-voyage, Romanos, Manouches, Rabouins...*, vol. I *Souvenirs*, vol. II *Définitions*, vol. III *Littératures*, al momento ancora inedita. L'esperienza autobiografica, la riflessione antropologica e la critica letteraria vengono in quest'opera portate a compimento e riunite in una visione complessiva in cui diversi linguaggi si alternano e si ricongiungono. È in questi volumi che Patrick Williams propone una nuova teoria, una semiologia di ispirazione peirceiana, per interpretare le modalità di presenza dei rom e dei sinti nelle nostre società.

### *Il mio incontro con Patrick Williams*

L'incontro con l'antropologia, da giovane studentessa dell'Università di Bari nella seconda metà degli anni '90, è avvenuto per me attraverso l'incontro con l'antropologia dei gruppi rom e sinti, seguendo gli insegnamenti di Leonardo Piasere, che per primo mi ha fatto leggere alcuni lavori di Patrick Williams, e soprattutto il suo capolavoro *Noi, non ne parliamo. I vivi e i morti tra i Manuš* (1997, prima traduzione, in italiano, dell'opera del 1993). L'emozione della scoperta dell'antropologia ha coinciso nella mia vita con l'emozione dell'incontro con l'etnografia e con i rom e i sinti, a cui tutta la produzione scritta di Patrick Williams ha saputo restare fedele. Quello che i lettori sentono, condividono sempre, con questo autore è la sua emozione, di fronte a uomini e donne che esercitano la loro libertà di essere nel mondo, a modo loro.

La scelta di intraprendere il percorso di un dottorato di ricerca mi ha portato quasi naturalmente a Parigi, a conoscere Patrick, che è diventato il mio direttore di tesi e con cui ho avuto la fortuna di poter condividere altre e nuove esperienze di incontro, questa volta personali, con altri rom e sinti.

Credo che la chiave di lettura, la cifra distintiva di tutta la produzione scritta di Patrick Williams stia nella sua capacità di restare fedele all'emozione dell'incontro con altri esseri umani, che non si perde mai, pur nell'analisi sempre profonda e nell'innovazione teorico-concettuale che deriva da quell'incontro.

“La rencontre est première”, “la rencontre est une expérience que la vie apporte et non une expérimentation de savant” ci ha lasciato scritto nel suo ultimo lavoro inedito, come un programma a cui tenere fede, una linea a cui tutta la sua vita ha tenuto fede (Williams inedito: 9, 7).

Tutte le persone che l'hanno conosciuto, ricordano l'impossibilità di distinguere la sua vita, le sue esperienze personali, le sue grandi passioni, dalla sua esperienza di ricercatore.

Gli ho sentito raccontare, e trasmettere, molte diverse emozioni provate nei suoi incontri con i manuš (gli amici della sua infanzia e giovinezza nella Creuse), e con i rom kalderaš di Parigi (che sarebbero diventati la sua famiglia), o ancora emozioni che nascevano dalla sua passione per certi musicisti (alcuni amati, ascoltati, da una vita, come Django Reinhardt, altri di più recente scoperta, come Paolo Fresu), o per certi scrittori (adorava Blaise Cendrars, ma anche il nostro Carlo Emilio Gadda). L'ho sentito raccontare con emozione del suo primo incontro con l'etnografia e con l'antropologia (attraverso le letture dalla biblioteca del suo amico e antropologo Alban Bensa). L'ho sentito parlare con rispetto e ammirazione dell'antropologia italiana contemporanea, conosciuta e coltivata attraverso il suo duraturo sodalizio amicale e intellettuale con Leonardo Piasere. Definiva l'antropologia italiana "fresca e innovativa" (come la musica di Fresu) e "profonda e precisa" (come la scrittura di Gadda).

E poi, leggendolo, ho ritrovato tutte le riflessioni che nascevano da quegli incontri, che trasformavano quelle emozioni in qualcosa di comunicabile e intellegibile anche ad altri.

Sapeva entrare in empatia, sapeva comunicare questa empatia, sapeva riconoscere e apprezzare la creatività umana e sapeva coglierla negli incontri che la vita gli ha donato. Sapeva, in tutto ciò, cogliere la posta in gioco più importante per l'antropologia contemporanea. Senza mai cedere ad alcuna forma di narcisismo o di arroganza del sapere. Mi hanno sempre colpito di lui la sua intelligenza e contemporaneamente la sua umiltà.

Mi sono commossa più volte leggendo i lavori di Patrick Williams. Mi ha sempre colpito la capacità di questi lavori da una parte di rendere intellegibile con precisione, acutezza, profondità il lavoro simbolico di civilizzazione del mondo dei protagonisti delle sue etnografie, dall'altra di renderli umani, prossimi, ai lettori.

In quella commozione che tocca il suo lettore sta la forza dei lavori di Patrick Williams, autore capace di emozionarsi e di trasmettere la sua emozione agli altri tramite la sua scrittura. Nelle parole di Alban Bensa: "Rompre avec la neutralité distante: tel fut l'apport décisif de Patrick Williams à l'intelligibilité ethnographique" (2021).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bensa, Alban, 2021, Patrick Williams (1947-2021), <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2021/02/04/hommage-patrick-williams/>, consultato il 30/05/2021.
- Piasere, Leonardo, 2002, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Bari-Roma, Laterza.

### PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI PATRICK WILLIAMS

- 1984, *Mariage tsigane. Une cérémonie de fiançailles chez les Rom de Paris*, Paris, L'Harmattan-Selaf.
- 1989, a cura di, *Tsiganes: Identité, évolution*, Paris, Syros.
- 1989, Les nomades de la porte Gitans dans les "Rhapsodies gitanes", *Cahiers de sémiotique textuelle*, 15: 65-85.
- 1991, *Django*, Marseille, Editions du Limon [nuova edizione 1998, Editions Parenthèses].
- 1993 *Nous, on n'en parle pas. Les vivants et les morts chez les Manouches*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme [nuova edizione 2016].
- 1994, a cura di, Jeux, tours et manèges. Une ethnologie des Tsiganes, *Etudes Tsiganes*, 2.
- 1996, *Les Tsiganes de Hongrie et leurs musiques*, Arles, Cité de la Musique/Actes Sud.
- 2010 [con Jean Jamin], *Une anthropologie du jazz*, Paris, CNRS Editions.
- 2010, *Les quatre vies posthumes de Django Reinhardt. Trois fictions et une chronique*, Marseille, Editions Parenthèses.
- 2011 [con Michael Stewart], a cura di, *Des Tsiganes en Europe*, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Inedito, *Certains personnages inconnus qu'on appelle: Gitans, Tsiganes, Bohémiens, Roms, Rroms, Romanichels, Gypsies, Gens-du-voyage, Romanos, Manouches, Rabouins...*, vol. I Souvenirs, vol. II Définitions, vol. III Littératures.

### PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI PATRICK WILLIAMS IN ITALIANO

- 1991, Noi non ne parliamo... Le relazioni tra i vivi e i morti in una comunità Manuš della Francia, in *Europa zingara*, Leonardo Piasere, a cura di, *La ricerca folklorica*, 22: 75-87 [traduzione di Leonardo Piasere].
- 1995, Parigi-New York: l'organizzazione di due comunità zingare, in *Comunità girovaghe, comunità zingare*, Leonardo Piasere, a cura di, Napoli, Liguori: 295-314 [traduzione di Fabio Viti].
- 1997, *Noi, non ne parliamo. I vivi e i morti tra i Manuš*, Roma, CISU [traduzione di Fabio Viti].
- 1998, La scrittura tra l'orale e lo scritto, in *Per iscritto. Antropologia delle scritture quotidiane*, Daniel Fabre, a cura di, Lecce, Argo: 79-99 [traduzione di Anna Iuso].
- 2012, *Il miracolo e la necessità. Lo sviluppo del movimento pentecostale fra gli zingari in Francia*, Roma, CISU [traduzione di Sabrina Tosi Cambini e Ciro Pizzo].
- 2016 [con Jean Jamin], *Un'antropologia del jazz*, Firenze, SEID [traduzione di Virgilio Carrara Sutour e Stefania Pontrandolfo].